





Pubblicato per la prima volta in Gran Bretagna nel 1992

da The Watts Publishing Group.

Titolo originale: *Greek Myths*

Testo © 1992 Geraldine McCaughrean

Illustrazioni © 1992 Emma Chichester Clark

Orchard Books

Un marchio di Hachette Children's Group

Parte di The Watts Publishing Group Limited

Tutti i diritti riservati.

Pubblicato in Italia per



da Mondadori Libri S.p.A.

© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Prima edizione: febbraio 2020

ISBN: 978-88-9158-297-3

Traduzione di Lisa Lupano

Impaginazione di Lorenzo Gianni / Wise

Finito di stampare nel mese di gennaio 2020
presso Cartoedit S.r.l – Città di Castello (PG)

Printed in Italy



SOMMARIO

PREFAZIONE 7

DALLE ORIGINI AL VASO DI PANDORA 9

PERSEFONE E IL MELOGRANO 15

ECO E NARCISO 23

DEDALO E ICARO 29

LA TELA DI ARACNE 36

RE MIDA 40

PERSEO 46

LE DODICI FATICHE DI ERACLE 58

APOLLO E DAFNE 68

TESEO E IL MINOTAURO 71

GIASONE E IL VELLO D'ORO 76

ORFEO ED EURIDICE 82

LA CORSA DI ATALANTA 87

IL CAVALLO DI TROIA 90

ODISSEO 97

LA LIBERAZIONE DI PROMETEO 111



Per Kate Williams

G.M.

Per Mark e Sophia

E.C.C.



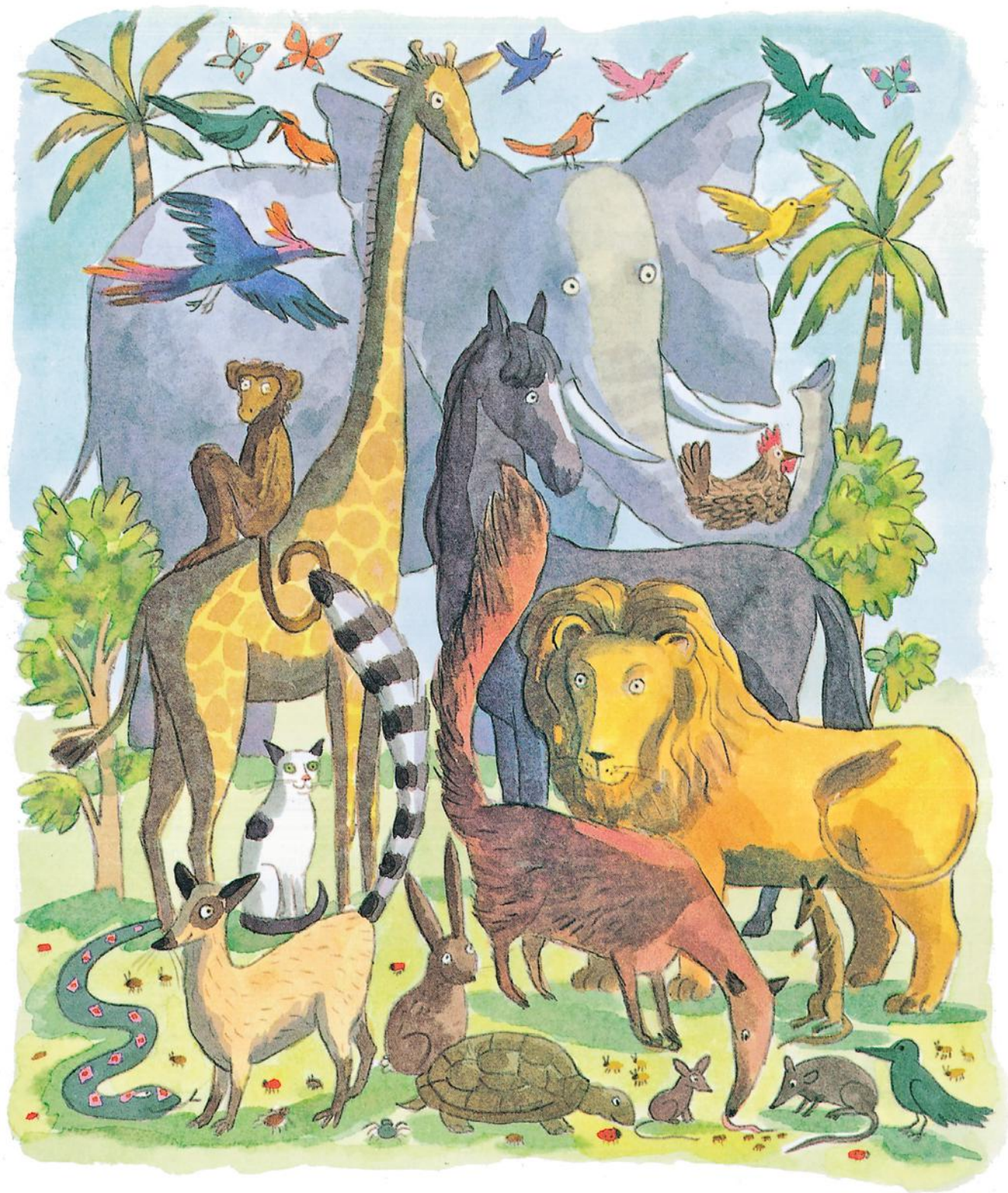


PREFAZIONE

QUANDO QUESTE STORIE FURONO INVENTATE, TREMILA ANNI FA, erano molto più che storie. Per gli Antichi Greci erano un modo per dare un senso al mondo: come ha avuto inizio, perché l'estate cede il passo all'autunno e le foglie cadono, perché alcuni uomini sono fortunati e altri no, che cosa accade dopo la morte... Gli Antichi Greci credevano che in cima al Monte Olimpo, il più alto della loro terra, dimorasse una famiglia di divinità. Uno governava il mare. Un'altra faceva maturare il raccolto nei campi. Un altro scoccava frecce d'amore che trafiggevano cuori di pietra. Un altro ancora decideva l'esito delle battaglie. Non c'era aspetto della vita che non dipendesse da questi dei immortali: ma lungi dall'essere saggi e perfetti, gli dei della Grecia erano stolti, proprio come noi. Si accapigliavano e si innamoravano. Davano la caccia alle belle fanciulle, si prodigavano per gli eroi più affascinanti e si camuffavano con travestimenti di ogni tipo. Erano vanesi, gelosi, maligni, irascibili. E intrecciate alle loro storie ce n'erano altre: avventure quasi dimenticate di eroi greci, le cui gesta, nella tradizione orale, divennero imprese leggendarie.

Dunque perché, ora che sappiamo che non esistono dei sulla cima del Monte Olimpo, raccontiamo ancora queste storie? Perché contengono tutti gli ingredienti che da sempre affascinano la gente di ogni origine e provenienza. Ci sono avventure e farse, fiabe e favole, brividi e lieto-fine. In sintesi, i miti greci sono troppo belli per essere dimenticati.

GERALDINE McCAUGHREAN



DALLE ORIGINI AL VASO DI PANDORA



IN PRINCIPIO GLI DEI REGNAVANO SU UN MONDO DISABITATO. Dall'alto del Monte Olimpo, nella loro dimora fatta di luce e nuvole, vedevano gli oceani e le isole, le foreste e le colline. Ma il paesaggio era immobile perché non c'erano animali, né uccelli, né uomini.

Zeus, il re degli dei, mandò Prometeo e suo fratello Epimeteo sulla Terra e affidò loro il compito di creare gli esseri viventi. Epimeteo creò le tartarughe e diede loro i gusci; creò i cavalli e diede loro code e criniere. Creò i formichieri e diede loro musì lunghi e code ancor più lunghe; creò gli uccelli e diede loro il dono del volo. Ma per quanto Epimeteo fosse abile, non possedeva neanche lontanamente l'intelligenza del fratello. Perciò Prometeo sorvegliò il suo lavoro e quando tutti gli animali, gli insetti e i pesci furono plasmati, diede personalmente forma all'ultima creatura. Prese del fango e lo modellò fino a creare il Primo Uomo sulla Terra.

«Sarà uguale a noi dei: avrà due braccia e due gambe e non camminerà a quattro zampe. Gli animali trascorrono le giornate con gli occhi rivolti a terra, ma l'uomo guarderà le stelle!»

Quando ebbe finito, Prometeo si sentì molto fiero del suo lavoro. Ma al momento di assegnare un dono anche all'Uomo, si accorse che non era rimasto più niente.

«Dagli una coda» disse Epimeteo. Ma le code erano finite. «Dagli una proboscide» suggerì Epimeteo. Ma la proboscide era già stata presa dall'elefante. «Dagli una pelliccia» disse Epimeteo, ma non c'erano nemmeno pellicce.

All'improvviso Prometeo esclamò: «So cosa dargli!». Salì in cielo fino al carro fiammeggiante del Sole e rubò un frammento di fuoco dalla sua ruota. Poi nascose quella piccola fiammella in un ciuffo d'erba e tornò subito sulla Terra.

Ma non riuscì a tenere nascosto a lungo il suo segreto. Un giorno, dal Monte Olimpo, Zeus guardò in basso e vide una voluta gialla e rossa che ardeva sotto una colonna di fumo grigio.

«Prometeo, che cosa hai fatto? Hai donato il segreto del fuoco a quegli... uomini di fango! Non soltanto li hai plasmati a nostra immagine e somiglianza, adesso vuoi condividere con loro ciò che ci appartiene! Preferisci quei fantocci di fango agli dei? Ti farò rimpiangere di averli creati! Ti farò rimpiangere di essere stato creato!»

Quindi Zeus incatenò Prometeo a una rupe e mandò un aquila a beccarlo e torturarlo per tutto il giorno. Io e te, al suo posto, saremmo morti. Ma gli dei non muoiono. Perciò Prometeo sapeva che il suo dolore sarebbe durato in eterno, che le aquile non si sarebbero mai fermate e che le catene non si sarebbero mai spezzate.



Zeus era arrabbiato anche con l'Uomo, che aveva accettato il dono del fuoco, ma fece finta di nulla. Aveva in serbo per lui un altro dono meraviglioso.

Con l'aiuto degli altri dei, creò la Prima Donna. Afrodite le regalò la bellezza, Ermes una lingua svelta, Apollo il dono del canto. Infine Zeus le pose un velo sul capo e le diede il nome di Pandora.



Poi, con un ghigno sul volto, il re degli dei mandò a chiamare Epimeteo.

«Ecco una sposa per te, Epimeteo, un premio per aver creato gli animali. Ed ecco un regalo di nozze per entrambi. Ma vi raccomando, qualunque cosa accada, non apritelo.»

Il dono di nozze era una cassa di legno, chiusa da catene di ferro e un lucchetto. Quando giunse nella sua casa, ai piedi del Monte Olimpo, Epimeteo ripose la cassa in un angolo buio, la coprì con un telo e se ne dimenticò.

A quel tempo il mondo era un luogo meraviglioso. Nessuno era mai triste. Nessuno invecchiava o si ammalava. Epimeteo sposò Pandora, che andò a vivere nella sua casa. Ma talvolta, quando lo sguardo della donna cadeva sulla cassa, Pandora si chiedeva: «Che strano dono di nozze. Perché non possiamo aprirlo?».

«Il perché non è importante. Ricorda soltanto che non dovrai mai toccare la cassa» rispondeva brusco Epimeteo. «Mai. Hai capito?»



«Certo, non mi ci avvicinerò nemmeno. È solo una vecchia cassa. Perché dovrebbe interessarmi? Che cosa ci sarà dentro?»

«Non importa ciò che contiene. Dimenticala.»

E Pandora cercò di dimenticare. Con tutte le sue forze. Ma un giorno, mentre Epimeteo era fuori, non riusciva a scacciare la cassa dai suoi pensieri e, senza rendersene conto, ci si ritrovò proprio davanti.

«No!» si disse. «Sarà piena di stracci o di piatti o di carta. O qualche altra cianfrusaglia.»

Cominciò a vagare per la casa. Provò a leggere qualcosa. Quando a un tratto...

«Facci uscire!»

«Chi parla?»

«Facci uscire, Pandora!»

Pandora guardò fuori dalla finestra. Ma nel profondo del suo cuore sapeva che la voce arrivava dalla cassa. Sollevò il telo. Adesso la voce era più forte: «Pandora, ti prego, facci uscire!».

«Non posso.» Pandora si inginocchiò davanti alla cassa.

«Devi farlo. Abbiamo bisogno di te, Pandora!»

«Ma ho promesso!» Provò a smuovere il chiavistello.

«È facile. La chiave è nella serratura» disse la voce, dolce e carezzevole.

Eccola. Una piccola chiave d'oro.

«No. No, non posso» si disse.

«E perché non dovresti farlo, Pandora? È pur sempre il tuo regalo di nozze... Oh, come vuoi, lasciaci pure qui dentro, ma dai almeno una sbirciatina. Che male può fare?»

